

## **Verbale riunione della Commissione preparatoria del Convegno SdT di Castel del Monte (15/17 novembre 2018)**

### **DEMOCRAZIA DEI LUOGHI: AZIONI E FORME DI AUTOGOVERNO COMUNITARIO**

**(Firenze 6 giugno 2018)**

Presenti:

:Luciano De Bonis, Anna Marson, Giorgio Ferraresi, Rossano Pazzagli, Fabio Baroni, Sergio De La Pierre, Dimitri D'andrea, Daniela Poli, Maddalena Rossi, Ilaria Agostini, Enzo Scandurra, Angela Barbanente, Carlo Cellamare, Lidia Decandia, Claudio Greppi, Ottavio Marzocca, Vittorio Pozzati, Alberto Budoni, Alberto Ziparo,

**Alberto Magnaghi** riassume l'impostazione di merito del convegno, richiamandosi e rinviando alla relazione (riportata nel verbale dell'assemblea del 5 febbraio 2018 a Firenze), che costituisce la base delle *Note introduttive al convegno* da cui ricavare la *call* per il Convegno stesso (che invia insieme al verbale). Richiama i motivi per cui il convegno del 2018 si tiene per la prima volta al Sud, in Puglia. Riferisce del lavoro di De Bonis con il direttore del Parco dell'Alta Murgia (Nicoletti, intervenuto al Convegno di Matelica) per ospitare il convegno a Castel Del Monte, sede altamente rappresentativa. Propone di discutere i temi e l'organizzazione del convegno in questa unica riunione, demandando a successivi scambi via email fra i commissari gli ulteriori approfondimenti tematici prima del convegno e al lavoro del Comitato organizzativo la continuità della preparazione del Convegno; come peraltro si è fatto per i convegni di Galliciano e Matelica, con un ottimo risultato.

Il tema del Convegno ruota sui temi delle *esperienze e forme della democrazia comunitaria* che si affacciano nei luoghi delle esperienze sociali di cittadinanza attiva e che sviluppano nuovi modelli di società attraverso la valorizzazione dei beni comuni territoriali.

Occorre fare subito una precisazione: il nostro compito è evidenziare in che misura le esperienze variegata di cittadinanza attiva cui facciamo riferimento in questo convegno affrontano e portano contributi alla crescita di forme di *democrazia di comunità*, legate allo sviluppo di relazioni fra *abitanti/produttori, luoghi e territorio*, verso forme di *autodeterminazione e autogoverno locale*, destinate a modificare, con la crescita di sistemi decisionali "dal basso", le decisioni il ruolo e il peso dei sistemi decisionali territoriali, ridimensionando il ruolo dei livelli decisionali "dall'alto". Dunque distinguiamo questo tema dall'analisi di altre forme di "democrazia diretta", complementari alle istituzioni di democrazia rappresentativa: *i processi partecipativi* (democrazia partecipativa e democrazia deliberativa su specifici problemi) e *i referendum* (di varia natura e oggetto) e i più recenti istituti di *democrazia di rete* (Movimento 5 Stelle); forme che hanno come elemento centrale *il voto*, e che non modificano sostanzialmente gli attuali assetti del sistema decisionale dello stato moderno.

Si tratta dunque di mettere a fuoco le diverse *tipologie di attori e azioni* che contribuiscono oggi a concretizzare un dibattito sul "ritorno al territorio" come riproposizione di un diverso rapporto fra *luoghi e flussi*, non come resistenza "sovranista" agli effetti sottrattivi della globalizzazione, ma come percorso di una transizione ecologico-territorialista fondata su comunità locali autogovernate e aggregate in sistemi decisionali multiscalari, generati dai principi di resilienza, sussidiarietà, federalismo partecipativo, e organizzati in reti solidali a livello globale.

Magnaghi a questo punto approfondisce le problematiche specifiche del convegno per cui si rimanda alla bozza del documento programmatico (e call) allegato al verbale.

### **Fabio Baroni** (ecomuseo delle Apuane)

Evidenzia il fatto che partiamo da una realtà storica di un entroterra appenninico al servizio della città (fornitura di forza lavoro, di beni ambientali, ecc) e che occorre rovesciare questo rapporto di dipendenza. Il processo di accorpamento dei comuni nelle Alpi Apuane ha fatto divaricare le istituzioni comunali (cono minori trasferimenti finanziari, eliminazione delle Comunità Montane che hanno prodotto accorpamenti e meno interventi) dalla miriade di paesi e frazioni (aa differenza che al sud, di centinaia di abitanti); con una conseguente divaricazione fra istituzioni comunali e comunità naturale di base (paesi, frazioni), che costituiscono il *reale protagonismo della comunità*, dove centrale non è la delega elettorale, ma la rappresentanza dei portavoce. D'altra parte anche nei piccoli paesi la maggioranza non è più dei partiti tradizionali. Il convegno SdT ha per noi l'importanza dell'elaborazione del programma elettorale delle liste autonome che presenteremo nelle elezioni del 2019 e che proporranno tante iniziative nei comuni per sviluppare la *centralità attiva della comunità*. Il problema non è la delega, né la proprietà, ma è la costruzione dei soggetti collettivi in grado di *autodeterminare le linee programmatiche dello sviluppo locale* e avere la forza di praticarle, forme di autogoverno che mancano ai nostri territori, ricostruendo la forma municipale. Presenta infine un appello alla firma sulla chiusura delle cave di marmo alla base della parete del Pizzo d'Uccello, la montagna simbolo delle Apuane, già sottoposta a un regolamento di tutela dal Piano paesaggistico regionale, e oggetto di un progetto di tutela e valorizzazione del FAI, sviluppato dalla SDT con l'Ecomuseo delle Alpi Apuane.

### **Giorgio Ferraresi**

Sottolinea la continuità dell'azione istituzionale volta al radicale disfacimento delle possibilità di costruire pratiche comunitarie, e di fermare la crescita dei movimenti che puntano alla ricostruzione del "noi". In questo senso il populismo non ha popolo; e siamo inoltre di fronte alla disgregazione delle forme tradizionali delle cooperative e a un sistema di alleanze difficili per le esperienze sul territorio. Dobbiamo tener conto del fatto che il nostro convegno sulla costruzione di comunità dal basso si muove entro un processo di *sottrazione di legittimità al municipalismo federalistico*, attraverso un rilancio del nazionalismo.

### **Claudio Greppi**

Sottolinea che il Comune è un'entità territoriale in cui convivono storicamente situazioni diverse, attraverso cui passano tante storie, tante esperienze. Richiama l'importanza del recente convegno promosso dall'Università di Siena sui "Territori"spezzati" (cui ha partecipato anche Pazzagli sui piccoli comuni), che ha mostrato una ricca articolazione di studi e soggetti nelle aree interne e montane con ampia documentazione sui piccoli comuni e sui piccoli paesi, con diverse tipologie descrittive di forme comunitarie. Ha richiamato la politica del PD Toscana scatenato a fondere i Comuni per risparmiare e tamponare il rischio di liste locali (ma sta perdendo i principali comuni). Bisogna dare spazio alla *storia territoriale di diverse forme di comunità*, dei loro confini e al retroterra dei saperi locali; storia che è importante per le prospettive avanzate dal convegno.

### **Ottavio Marzocca**

Stimolato dall'intervento di Magnaghi, si pone il problema del ruolo che potrebbe svolgere nel convegno una costellazione di concetti. Il *comune* non solo come istituzione ma come dimensione del "comune" e come "beni del comune", "beni comuni": Riprendendo il tema sviluppato da Bonomi (in: Bonomi, Magnaghi, Revelli, *Il vento di Adriano*), definisce "spinoso" il concetto di Comunità, evidenziandone la problematicità fin dagli anni '30 (Bataille, Nancy, Esposito, Agamben); propone di affrontare il problema mantenendone una definizione *aperta*, un "cerchio che non si deve chiudere". Con questa apertura le esperienze tutte incomplete in questa direzione non sono più interpretate come un problema. Si possono testimoniare le diverse declinazioni della libertà, fra pratiche responsabili e attente al mondo comune e pratiche che se ne fregano del

comune, sfuggendolo; anche se fra le prime ci sono *esperienze effimere*, ma che contribuiscono alla democrazia di comunità, anche questi fuochi di paglia, debbano far parte del mosaico aperto. Se poi ci riferiamo alla Puglia bisogna tener conto di una costa di 900 Km, con città di mare che possono fare a meno, “fregarsi” (Adam Smith) della campagna dell’entroterra, delle aree interne cui soprattutto ci riferiamo (facendo anche il convegno a Castel del Monte, simbolo di un’importante esperienza feudale e imperiale); molte delle esperienze di cui discutiamo si riferiscono *al cibo*, che riguarda il grande tentativo di revisione storica del ciclo della civiltà occidentale (Arendt e Foucault), nata quando le questioni dell’economia domestica (la sfera privata dell’oikos in Aristotele) sono passati alla dimensione pubblica. con la nascita dell’economia politica.

### **Alberto Magnaghi**

Sottolinea l’importanza di affrontare il tema della comunità a livello teorico soprattutto in relazione ai nuovi movimenti che si autodefiniscono “comunitari”, nonostante la crisi del concetto di comunità negli ambienti accademici. A questo proposito sarebbe bene che i singoli soggetti che interverranno nel convegno fossero invitati a esplicitare cosa intendono per *forme comunitarie delle loro azioni*, in particolare in relazione ai problemi delle nuove forme di democrazia territoriale di cui si occupa il convegno.

### **Alberto Budoni**

Sostiene che occorre prestare attenzione alla neoformazione del “partito dei sindaci” che si formerà in autunno con la presidenza del sindaco di Parma, Pizzarotti. Un ruolo importante avrà anche il sindaco di Latina. Critica poi le derive troppo politiche della SdT (come i ruoli precedenti assunti dalla Rete del Nuovo Municipio, nei progetti di modificazione degli istituti di democrazia dal basso). mentre su queste tematiche la SdT dovrebbe mantenere un suo distacco scientifico. Propone di riattivare i “grappoli disciplinari” per condurre queste riflessioni all’interno delle discipline (ad esempio sul nuovo rapporto con la terra dei movimenti) con distacco critico anche da visioni libertarie della comunità (Kropotkin), inscrivibili in idea di comunità chiusa e coesa.

### **Daniela Poli**

Richiama la differenza posta da Magnaghi fra le differenti tipologie di democrazia diretta (dal referendum alla partecipazione, all’evoluzione verso la democrazia di comunità che supera la centralità del voto per costruire pratiche). I soggetti stessi fanno esplicito riferimento alla comunità che passa dalle comunità naturali alle *comunità progettuali*. Si avviano nelle esperienze processi di *ricomposizione*, a partire da singoli temi (il cibo, l’energia, i cambiamenti climatici) verso l’affrontare i problemi del territorio nel loro insieme. In questi processi non ci sono deleghe, né si ha paura di riassorbimento nel settore.

Il problema è capire come le varie comunità in questo percorso prendono le decisioni.

Per esempio la comunità di Mondeggi a Bagno a Ripoli (FI) è organizzata su un doppio sistema: un primo gruppo, che istruisce le decisioni. è composta dai soggetti che lavorano direttamente nella fattoria: il secondo più vasto e variegato, dagli abitanti del territorio circostante (assemblea “di fabbrica” e assemblea generale di territorio). Occorre arrivare al convegno avendo messo a punto analisi interpretative su molti dei casi in oggetto.

Infine occorre interloquire con il nuovo governo, essendo il primo che tratta di questi temi.

### **Dimitri D’Andrea**

Riferendosi alla diffidenza sul tema della comunità già richiamato da Marzocca, propone di titolare il convegno “*Democrazia dei luoghi*”, dal momento che il tema è la ridefinizione della democrazia nei rapporti con lo spazio. I luoghi indicano dunque un referente chiaro del problema.

Naturalmente occorre distinguere i *livelli*, per definire le compatibilità delle soglie della democrazia alle diverse soglie territoriali, fino all'Europa.

Nel grande fermento d'espansione di forme di autorganizzazione del sociale, occorre distinguere: forme *privatistiche*, soggetti che si incontrano a fare cose (es. GAS, cohousing) da forme con *regole sociali di convivenza* (es. Mondeggi o asilo Filangeri a Napoli); in ogni caso si ha una crescita di tutte le esperienze al di fuori (e contro) le politiche istituzionali. E' stato in passato problematico rimettere in relazione il sociale autonomo con le istituzioni, la grammatica delle istituzioni politiche non si ingrana più con queste esperienze. La messa in rete dei luoghi presuppone istituzioni *accoglienti*. Perciò questo passaggio non può lasciare le istituzioni politiche così come sono; è necessaria una *innovazione istituzionale* che riguarda le dimensioni geografiche e politiche delle decisioni, mettendo innanzitutto in discussione l'atto della rappresentanza, dal momento che oggi si è rappresentati su tutto e peraltro non c'è più un soggetto politico in grado di rappresentarci su tutto. Bisogna dunque individuare *forme e dimensioni delle decisioni a geometria variabile*, individuando il luogo di riferimento. Ad esempio le Apuane, dove si prendono decisioni per livelli di competenza, sul marmo, sull'agricoltura, ecc, e si organizzano altre scale di decisione per il servizio sanitario, la bioregione per altre cose, ecc, da ridefinire quando spostiamo le decisioni a livello delle prossimità a scala di dimensione variabile (il *cerchio aperto* della comunità di cui parlava Marzocca)

### **Enzo Scandurra.**

Propone il tema delle parole da ridefinire. per esempio, la parola *nostalgia*, solitamente associata alla regressione, come il revisionismo. Nostalgia di che? *Di comunismo*. Se gli togliamo la retorica URSS, ritorna ancora utilizzabile. Parte dalla constatazione che la vita nelle grandi città è mostruosa, nessuno desidera continuare a vivere in questi posti. Non è più sopportabile il modello neoliberista in particolare nelle città devastate dal turismo. Già Marx parlava della coscienza di specie, alludendo al rapporto con la natura, dunque pensare a una coscienza di base solida, da luogo. Il successo politico è legato al fatto che si riesca a interpretare il sentimento contro la grande città e a esprimerlo bene, riconoscendo nelle esperienze di autogoverno *cosa va e cosa non va*. Propone di invitare al convegno Franco Piperno che ha scritto un libro sul simbolismo delle stelle, che si adatta bene ai miti legati a Castel del Monte...

### **SEDUTA DEL pomeriggio**

#### **Alberto Magnaghi**

Richiama il dibattito sulla comunità della mattina, le difficoltà delle definizioni, affrontabili non in astratto ma riferendole alle esperienze in corso come comunità in fieri, con carattere dinamico, aperto; verificando le forme in cui viene superata la delega al voto (o ai flussi del mercato) e gestito autonomamente dalle nuove aggregazioni territoriali, non solo il consumo, ma anche la produzione verso forme solidali e comunitarie. Propone la accogliere la proposta di D'Andrea di titolare il convegno "Democrazia dei luoghi".

#### **Aldo Bonomi** (dal telefono, un poco disturbato)

Si dice d'accordo sulla proposta di "democrazia dei luoghi". occorre affermare la centralità di tre parole chiave, *territorio, comunità, prossimità*, dentro uno scenario di simultaneità, che rischiano di essere strumentalizzate, sia dal sovranismo che dal "partito della repubblica". Bisogna mantenere una radicale aderenza alle parole costitutive della nostra rete. Non avrei paura della parola *comunità* che declino in tre articolazioni:

- 1) *comunità di cura*, una rete proliferante di volontariato, di mutualismo, di associazionismo, che rischia l'*autovalorizzazione di se stessa*; il mondo della comunità di cura dovrà operare il proprio rinnovamento, affrontando il taglio della rete dei soggiacenti;

- 2) *la comunità dei lavori*, soggetti peripatetici sul *territorio fabbrica* (non più città fabbrica), un mondo proliferante di lavori precari, mal pagati, sfruttati, non rappresentati;
- 3) *la comunità operosa*, che riprende il modello olivettiano non più nella fabbrica fordista, ma in tante esperienze di *imprese sul territorio connesse al sociale*. Questa rete è oggi fondamentale per un avanzamento della democrazia dei luoghi.

La preponderanza dei flussi che impattano sui luoghi è il tema da affrontare. Nel testo “La coscienza dei luoghi” di Becattini e nel dialogo Becattini /Magnaghi, vengono messe a confronto due alternative: *addomesticare le multinazionali* e i loro flussi, o attivare una *globalizzazione dal basso* che promani da una democrazia dei luoghi (rimandando alle forme di democrazia comunale medievale);

Rimanda dunque a uno scenario politico che dobbiamo esplorare, in cui abbiamo da una parte la socialdemocrazia che ha provato a addomesticare i flussi, facendosi essa stessa banditrice di flussi, producendo il pessimo scenario globale che abbiamo sotto gli occhi; dall’altra l’adattismo della politica sovranista (Salvini) che in maniera simbiotica porta al mercato della politica il malessere dei territori, che contribuisce ad alimentare in forma di rancore.

Di fronte a questo scenario è necessario chiarire il potenziale ruolo del rilancio delle comunità territoriali e della democrazia dei luoghi, non ricadendo né nel sovranismo, né nella rivendicazione della domesticazione dei flussi della globalizzazione.

### **Carlo Cellamare**

Definisce i luoghi come *espressione delle forme di appropriazione dello spazio da parte delle persone*.

Riferisce il suo ragionamento all’analisi del contesto urbano di Roma. Conferma l’analisi di Magnaghi sulla *dissimetria*: molte esperienze non hanno interlocutori politici, che anzi sono contro. Sui temi delle esperienze che parlano di bisogni di welfare (casa, lavoro, servizi), le istituzioni non rispondono più, per cui si va verso l’autorganizzazione, che produce anche servizi al territorio. E’ determinante in queste esperienze il rapporto con il quotidiano, il modo in cui le forme di autorganizzazione pongono il ripensamento del quotidiano, come dimensione di vita, in cui si pone concretamente in discussione l’economia neoliberista, e si avanza una *dimensione valoriale della convivenza*, dello stare insieme (dei corpi, delle diversità).

Chi sono i soggetti di questa nuova *cultura della quotidianità*? Quelli che pongono problemi valoriali, sono prevalentemente *marginali* e riguardano diversi tipi di attività:

- occupazione di edifici a scopo abitativo;
- recupero di officine dismesse;
- produzione di servizi di cultura, danza, sport;
- occupazione di giardini, parchi, aree verdi;
- edifici produttivi a scopo abitativo;
- gruppo delle madri a Torbellamonaca, ludoteca per i bambini contro lo spaccio;
- attività produttive artigiane che occupano gli spazi a piano terra di edifici pubblici.

Tuttavia non è sufficiente fare rete, è necessario porre il *tema delle istituzioni*, che sono ormai viste dai territori come il nemico alleato del sistema neoliberista. Da una parte contrastano i movimenti, dall’altra hanno bisogno di riconoscimento. Dunque quale forma di relazione è possibile? Quale un possibile senso delle istituzioni? Come vengono prodotte?

### **Lidia Decandia**

Sottolinea l’importanza dei temi sollevati da D’Andrea. Non basta una riflessione sulle pratiche ma anche *paradigmatica*. La forma stato rinascimentale ha inventato un punto di vista del territorio dall’alto, separando la forma dalla vita, riducendo i luoghi a spazio euclideo. Di qui l’interesse per la *geografia medievale* per ripensare un’idea di comunità e di luoghi che riaffermi una spazialità diversa, uno spazio *topologico* che richiede forme di governo diverse da quelle della modernità.

### **Ilaria Agostini**

Parlo delle *collettività urbane*. Qui occorre sopperire alla mancanza di servizio pubblico.. con l'emergenza del *mutualismo* come dimensione culturale e civica. E' importante una *mappatura* dei collettivi degli spazi urbani, del sapere critico, della conoscenza che si sviluppa attraverso la progettualità, con la costruzione di relazioni di solidarietà soprattutto sui temi del diritto alla casa e dei senza casa. Il mutualismo: da pratica di rifugio a finalità delle collettività che si occupano di cura dell'habitat per il tramando a chi viene dopo. Le *brigate di solidarietà attiva* interpretano questo passaggio innovativo ( radio autogestite, portare viveri ai senza casa, azioni sociali, ecc), entro una tendenza al rafforzamento delle relazioni fertili (riproduzione delle azioni), alimentate da saperi critici, cultura, occasioni di convivialità come *la festa* come momento aggregativo. Si verificano germi di mondi possibili, in grado anche di prefigurare norme desiderabili.

### **Anna Marson**

Occorre ribadire che nel convegno trattiamo gli elementi *sostanziali* di altre forme di democrazia connesse alla rivalutazione dei luoghi rispetto alle tradizionali forme di democrazia diretta. In secondo luogo occorre ripensare il rapporto con le istituzioni di queste forme di democrazia dei luoghi, che rafforzando i livelli decisionali del territorio, richiede poi un sistema *transcalare di decisioni*; infine richiama l'importanza di un approfondimento *storico* per riattualizzare forme di democrazia legate ai luoghi.

### **Angela Barbanente**

Accetta volentieri la proposta di assumere il coordinamento del gruppo organizzativo del convegno. Invita a provare a comprendere meglio *la natura* delle esperienze che ci troviamo sotto casa, mettendo ben in evidenza *cosa distingue* queste pratiche autonome da quelle promosse dalle istituzioni per far sentire meno la mancanza delle politiche del welfare. Occorre inoltre evidenziare la natura *aperta e dinamica* di queste attività di autorganizzazione; quanto siano interstiziali e quanto incidano sui processi di trasformazione della città e del territorio, quanto spazio occupano e quanti soggetti coinvolgono; assumendo il fatto che occorre promuovere questi processi per provare a scardinare della disimmetria di cui parlava Magnaghi, pur riconoscendone il carattere strutturale. Importante è affrontare il rapporto fra enti istituzionali e iniziative olistiche di natura mutualistica. In Puglia si è costruito un patrimonio di 35 laboratori sociali (Minervini) su 150 che hanno ottenuto grandi risultati e dovrebbero essere aiutati a evolvere in modo aperto, promuovendo esperimenti. In questo senso il rapporto istituzionale delle pratiche è in *costante tensione* ed è giusto che sia così dal momento che l'innovazione non nasce dai versanti istituzionali.

### **Alberto Ziparo**

Dati i temi in discussione propone di riprendere l'esperienza della Rete Nuovo Municipio. Ripercorre gli studi sugli enti intermedi e comprensori ( es.:Marcello Balbo), e gli studi sul ritorno alla territorializzazione e alla terra: sulla metropoli si danno occupazioni di spazi per i servizi, nelle campagne si producono materiali di cultura ecologica. Occorre partire da situazioni territoriali di base (coste, subregioni). Si fa carico di rappresentare al Convegno *l'Osservatorio per il Sud*, promosso dall'Officina dei Saperi, che propone un progetto per lo sviluppo autosostenibile per il Sud.

### **De La Pierre**

Affronta il tema della soggettività e dell'autogoverno; le forme soggettive spesso sono trascurate e lasciate all'evoluzione delle esperienze. Il tema della comunità deve essere oggetto di relazione al Convegno: più i sociologi parlano male del tema "Comunità" più la parola comunità viene usata nelle esperienze concrete. Nel convegno deve essere centrale la questione innovativa di quali sono gli elementi di costruzione di luoghi derivati da elementi di comunità e quali nuovi tipi di leadership e di governance vi sono connessi.

## **Struttura del Convegno di Castel Del Monte.**

Terminati gli interventi, dopo ampia discussione collegiale, la commissione propone la seguente struttura del Convegno

## **Società dei territorialisti e territorialiste Onlus**

### **Convegno Nazionale sul tema**

## **La democrazia dei luoghi: azioni e forme di autogoverno comunitario**

### **Castel del Monte**

### **Parco Nazionale Alta Murgia**

**15-17 novembre 2018**

15 novembre ore 15:

**incontro/visita sul territorio con soggetti /esperienze di interesse per i temi del convegno**

16 novembre ore 9.30-13

Castel Del Monte

**Relazioni dei soggetti delle esperienze di cittadinanza attiva invitati; discussione**

Ore 15-1830

**Attività dei tre laboratori in cui è articolata la tematica del convegno (relatori call)**

### **1) Nuove forme e strumenti di pianificazione dal basso (rapporti pattizi fra diversi soggetti che possono divenire i protagonisti di nuovi istituti di mediazione istituzionale).**

Es: Ecomusei, contratti di fiume, di lago, di montagna, di paesaggio..., osservatori locali del paesaggio, parchi agricoli multifunzionali, biodistretti, società locali del cibo (cultivar tradizionali)

### **2) Forme di autorganizzazione socioterritoriale nelle periferie urbane e nel territorio**

es: cohousing e ecovillaggi, laboratori e comitati di cittadini nelle periferie ( es: quartieri di Roma, occupazioni di case via Filangieri a Napoli, la comunità agricola di Mondeggi a Firenze, Campi Aperti ass. per la sovranità alimentare a Bologna), comitati territoriali di abitanti (es: rete dei comitati per la difesa del territorio in Toscana) esperienze spontanee di ripopolamento socioprodotivo della montagna (es: "Salviamo le Apuane");

### **3) Forme e istituti produttivi innovativi connessi alla autovalorizzazione dei beni comuni patrimoniali:**

es: imprese e reti e di economie solidali, (es: Gas, RES, rete delle reti, filiere del pane, pasta, ecc.) fondazioni sociali e comunitarie (es: fondazione Messina), banche del tempo e forme di mutuo soccorso (aiuto-aiuto, mutualità socio-sanitaria, formativa, fabbriche recuperate, laboratori autogestiti e coworking), monete locali e microcredito, economie circolari, fondamentali, cooperative comunitarie (es: Val cavallina, L'Innesto), esperienze di autoproduzione energetica, scuole di economia civile, reti open source nei sistemi informatici, reti dei makers; forme di neomutualismo solidale, associazionismo e autorganizzazione e nuove rappresentanze nelle nuove forme di lavoro autonomo e precario (Smart, Acta, sindacati sociali metropolitani dei... )

17 novembre  
ore 9.30-13.30

**relazioni di sintesi dei coordinatori dei tre laboratori**  
**dibattito generale**  
**Tavola rotonda finale?**

### **Comitato organizzatore**

La commissione, propone il Comitato organizzatore del convegno incaricata di gestirne la preparazione, che comporta anche la scelta degli interlocutori territoriali riferito alle tre tematiche dei laboratori sia per la visita sul territorio di giovedì 15, sia per la seduta di venerdì 16 novembre mattina.

Il Comitato è così formato:

**Angela Barbanente (coordinatrice), Francesco Baratti, Luciano De Bonis, Sergio De La Pierre, Ottavio Marzocca**